



SETTEMBRE 2010

Chiamata urgente

AZIONE DEI CRISTIANI PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA



Norboy Holjigitov - Uzbekistan

UZBEKISTAN

*Caso proposto da FIACAT,
ACAT Francia e ACAT Germania*

BRASILE

Caso proposto da ACAT Svizzera

GEREMIA 31:13

**Allora la vergine si rallegerà
nella danza,
i giovani gioiranno insieme
ai vecchi;
io muterò il loro lutto in gioia,
li consolerò,
li rallegrerò liberandoli del
loro dolore.**

*L'ACAT, associazione ecumenica, si impegna al fianco di tutti coloro che lottano per l'abolizione della tortura e della pena di morte.
È membro della FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT), ONG (Organizzazione Non Governativa) con statuto di osservatore presso le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, e la Commissione Africana dei Diritti degli Uomini e dei Popoli*

Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma – Tel. 06.6865358
c/c postale num. 56686009, intestato ad “ACAT Italia”
www.acatitalia.it - E-mail: posta@acatitalia.it

UZBEKISTAN

Norboy Holjigitov difensore dei diritti dell'uomo, sessantenne, detenuto in una prigione uzbeka, versa in condizioni di salute estremamente gravi.

Nel 2005, è stato condannato a dieci anni di prigione per aver difeso i diritti degli agricoltori del suo paese nella regione di Samarcanda. Le accuse nei suoi confronti sono state fabbricate ad arte per punire la sua attività in favore dei diritti dell'uomo. È stato riconosciuto colpevole di "diffamazione", di infrazione contro "lo Stato" e di "frode" e quindi imprigionato nel penitenziario di Kashi, sud Uzbekistan, una delle peggiori prigioni del paese.

Non potendo avvalersi di cure mediche, il suo stato di salute è andato via via peggiorando. Soffre di diabete ed è paralizzato alla gamba e al braccio destro. Ha perduto 31 denti su 32 e non può più masticare. Il suo peso è sceso di ben 40 kg. Nel febbraio 2010, il suo stato era tale che non riusciva né a parlare né a muoversi: era stato malmenato e minacciato di essere internato in un ospedale psichiatrico perché aveva cercato di contestare il trattamento cui era sottoposto. Successivamente, è stato trasferito a più riprese in un ospedale carcerario ma senza ricevere le cure appropriate. Dopo la primavera, le lesioni sulla gamba e le braccia sono peggiorate evolvendo verso la cancrena.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, allertato sul caso, ha ricevuto un netto rifiuto alla richiesta di recarsi in visita presso il detenuto.

Secondo la legge, i detenuti che versano in gravi condizioni di salute devono beneficiare di un'amnistia presidenziale, ma **Norboy Holjigitov** finora non ha potuto avvalersene. Tuttavia, non perde la speranza e continua ad utilizzare ogni mezzo per denunciare la sua prigionia con lettere ed esposti che vengono regolarmente confiscati.

Il figlio quattordicenne, Shahzodhon, è malato di cancro e ha già subito cinque operazioni.

Attualmente, è ricoverato in centro oncologico di Tashkent. La sua famiglia ha venduto tutto quello che poteva per pagargli le cure che il suo stato richiede e non ha più mezzi per continuare il trattamento necessario.



BRASILE

Dall'ACAT Brasile abbiamo ricevuto questo appello riguardante, una campagna per riprendere dagli archivi e sottoporre a livello federale sei casi di omicidio o tentativi d'omicidio (in totale 13 vittime) accaduti nel maggio 2006 in un settore della città di Santos (« baixada santista »), nello Stato di São Paulo.

I movimenti Madri di maggio, e Giustizia globale con l'ACAT-Brasile hanno inviato al procuratore generale del Brasile una domanda per spostare la competenza di questi casi a livello federale al Tribunale superiore di Giustizia, affinché la polizia e la giustizia federale aprano un processo per arrivare ad un giudizio sui 13 omicidi commessi nella città di Santos.

Fra il 12 e 20 maggio 2006, circa 490 persone sono state uccise nello Stato di São Paulo in connessione con le rivolte in una settantina di penitenziari contro le quali polizia e esercito condussero una repressione. Praticamente tutti i casi sono stati classificati, una minoranza è ancora in fase d'inchiesta e di questi molto pochi sono stati consegnati ai giudici. Vi sono forti sospetti che i casi non siano stati verificati correttamente, né fatti oggetto di inchiesta. Attualmente, le tre organizzazioni richiedenti non sono a conoscenza di che tipo di responsabilità abbiano avuto gli agenti in questi omicidi o tentativi, questa impunità contribuisce alla prosecuzione degli abusi.

Le tre organizzazioni hanno analizzato gli incartamenti ufficiali relativi ai casi citati (13 vittime i cui nomi sono citati nella lettera acclusa). Per questo esse hanno cercato di identificare dei criteri di base fondamentali per la buona riuscita di una inchiesta per omicidio. Hanno messo l'accento su criteri identificabili da fonti ufficiali dello Stato di São Paulo a livello federale e internazionale. Sembra che in sei casi, per paura, per malafede o per incompetenza, nessuna delle inchieste della polizia condotte dai distretti locali della polizia civile di São Paulo ha seguito i requisiti minimi per una investigazione adeguata ai casi di omicidio. Mancanze si sono verificate sui seguenti punti : analisi dei luoghi del crimine, raccolta delle testimonianze dei testimoni oculari, raccolta di testimonianze e di prove materiali immediatamente dopo il fatto. Sembra anche che il Ministero dello Stato di São Paulo non abbia avuto il rigore e l'accuratezza necessari alle inchieste, e che il potere giudiziario abbia acconsentito alla richiesta di archiviazione senza porre questioni. La certezza dell'impunità è stata tale che alcuni poliziotti militari, in alcuni casi, si sono sentiti talmente al sicuro da intimidire i parenti delle vittime sia all'obitorio sia ai funerali. Le tre associazioni chiedono pertanto che i casi vengano portati a livello federale e che siano effettuate inchieste trasparenti e imparziali.

AVVISI

- ⇒ **Iran:** Tutto il mondo è stato in pena ed ha lottato per **evitare la lapidazione a Sakineh**. L'onda generata ha avuto una forza tale da fermare (per ora) le mani che dovevano lapidare la giovane donna. L'Iran ha sospeso l'esecuzione. Secondo voci, non confermate, si potrebbe avere una revisione del caso. **NON DOBBIAMO MOLLARE**. Tutti dobbiamo continuare a dare il nostro supporto tramite le tantissime petizioni, reperibili facilmente anche on-line. **Preghiamo per Sakineh.**
- ⇒ **PREMIO DI LAUREA:** “Una laurea per fermare la tortura” La Commissione esaminatrice ha terminato il proprio lavoro, ACAT attende a breve la comunicazione dei risultati. Appena disponibile renderemo noto l'esito della valutazione ed annunceremo il vincitore. **Occhio al nostro sito internet!**
- ⇒ **SIETE TUTTI INVITATI il 12 novembre 2010,** presso La Sala Convegni della Università LUMSA – Complesso ex Giubileo (Roma Via di Porta Castello 44)- **per la cerimonia di premiazione del nostro Premio di Laurea**. La cerimonia prevede la partecipazione di **ospiti illustri** del mondo accademico, della giustizia e del cristianesimo. **NON MANCATE !**
- ⇒ **REATO DI TORTURA IN ITALIA:** ACAT il 15-9 presenta le firme alla Vice Presidente del Senato, Emma Bonino, **appositamente delegata a tal fine dal Presidente Renato Schifani**. Pubblicheremo sul sito un commento a detto incontro, che è stato sollecitato dalla stessa Senatrice Emma Bonino. È questo il secondo riscontro al nostro lavoro, dopo quello del Quirinale.
- ⇒ **Riprendiamo le attività** ed il lavoro da fare è veramente tanto. **Accettiamo aiuto! Chi vuole darci una mano** per il Corriere? Per il lavoro nei licei? Per la gestione del sito? Vi aspettiamo – Scriveteci. **GRAZIE**

*Il gruppo di coordinamento si riunisce il
il mercoledì alle ore 17.30 - 19.00*